

Altman

ha firmato un film ispirato alla vita di Van Gogh in onda su Raiuno domenica e lunedì «Non parlo del pittore, ma di un uomo disperato»

A Benevento

in scena Pirandello e un testo della Yourcenar ispirato a Pia de' Tolomei Sul festival i pareri di Giacchieri e Gregoretti

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Chi ha paura dell'Islam?

ROMA. Anche i più scaltri commentatori politici sono rimasti attoniti quando l'ex laico Saddam Hussein ha cercato di far leva sui movimenti islamici per lanciare la sua crociata contro l'Occidente. Sembrava quasi aver preso lezioni da Enrico IV che, al celebre grido di «Parigi val bene una messa», si fece cattolico da calvinista che era, pur di conquistare il regno di Francia. Ma, se per un occidentale è abbastanza facile distinguere ciò che appartiene al Vangelo da ciò che del Vangelo viene fatto apparire (cosicché non gli verrebbe mai in mente di credere, ad esempio, che Comunione e Liberazione sia la vera Parola di Cristo) molto più difficile, per quello stesso occidentale, è distinguere ciò che appartiene a Muhammad (Maometto) da ciò che appartiene a Khomeini. E spesso risulta complicata, questa distinzione, anche ai musulmani.

Le ragioni di una diffidenza antica e immotivata nei confronti della religione del profeta Maometto

Spesso si confonde la fede con l'uso «politico» che di essa è stato fatto in alcune società arabe

MATILDE PASSA



Maometto in una stampa francese e qui accanto un uomo in preghiera nella moschea di Teheran nella foto di Gabriella Mercadini

«Vi è un alto numero di icografie accettatissime che non trovano alcun addentellato nei testi che vorrebbero illustrare. La Bibbia non dice che il frutto proibito fu la mela, così come il bue e l'asino non figurano affatto nei quattro Vangeli. Tra queste illustrazioni tradizionali vi è quella che mostra i musulmani con la spada nella destra e il Corano nella sinistra mentre impongono la conversione ai fedeli. Così ha scritto tempo fa Sergio Noja, autore di una biografia su Maometto edita da Mondadori, per sottolineare come la simbologia sia qualcosa che spesso tradisce il testo, lo manipola, creando stereotipi che nell'immaginario collettivo sono poi difficilissimi da sradicare. L'idea di un Islam guerriero - aggiunge Franco Cardini, docente di storia medievale a Bari e studioso di religioni - che noi definiamo arcaiche e medievali (a parte che come medievalista avrei molto da ridire su questo uso dispregiativo della parola Medioevo. La gente è ancora convinta che le streghe le brucissero in quell'epoca invece che nel XVIII secolo 1.400) è un'invenzione romantica relativa allo studio delle Crociate. In realtà il Corano proibisce espressamente le conversioni forzate. L'accanito proselitismo di alcune organizzazioni come i fratelli musulmani è un fenomeno tutto moderno». Le grandi conversioni che consentirono all'Islam di espandersi a macchia d'olio nei primi secoli furono, secondo la concreta interpretazione di Sergio Noja, causate dalle tasse che i musulmani imponevano a ebrei e cristiani. Non fu il pericolo della spada a portare milioni di persone sulla strada di Maometto, ma quello della bancarotta. Al contrario,

l'Islam non solo è molto tollerante ma, sono sempre parole di Sergio Noja, «non ha mai conosciuto il missionario professionista». Pure se c'è una religione verso la quale i pregiudizi hanno agito in modo tanto profondo da sovraccaricare i mari dell'inconscio, questa è proprio l'Islam. «Nessuno ha paura del buddismo e dell'induismo, mentre nei confronti dell'Islamismo la paura è l'atteggiamento normale», ha scritto Joseph van Ess in *Cristianesimo e religioni universali* un libro fatto a quattro mani con il teologo Hans Kung. Una paura che risale al Medioevo. Van Ess cita un passaggio delle cronache di Guiberto di Nogent che, all'inizio del XIII secolo, parlando di Maometto e fidandosi soltanto dell'opinione popolare, affermava: «non fa niente se si parla male di qualcuno la cui malvagità supera comune ogni misura». Una paura e una semplificazione che, ancora oggi, leggendo alcuni titoli di giornali, torna a lavorare incoscienza.

«A volte, scorrendo i giornali italiani si ha la sensazione di essere ancora al tempo di mamma li turchi - si lamenta sconsolato Mentor H. Cokuk, Presidente dell'Unione Islamica in Occidente, un organismo con prevalenti attività culturali - se il partito degli integralisti vince le elezioni in Algeria, ecco subito il titolo *Vince il partito di Allah* oppure *Vince il Corano*. Tra l'altro Allah, in arabo, vuol dire semplicemente Dio, non è il nome di una persona come i più, erroneamente, credono. E comunque fenomeni come l'integralismo sono malattie del secolo nate dalla politica non dalla nostra religione. Credo che nessuno possa credere di aver ragione più di me solo perché usa la forza». «La base principale dell'Islam è rispettare tutta l'umanità - aggiunge Abdul Qayyum Khan, direttore del Centro culturale islamico con sede a Roma, che svolge un'attività prevalentemente religiosa - chi predica la violenza e la contrapposizione non è un buon musulmano». All'Occidente, d'altra parte, mancano le parole per dirlo. La maggior parte degli esperti fa nascere la scarsa comprensione dell'Islamismo, e quindi la sua demonizzazione, da una confusione di termini. «Integralismo e fondamentalismo sono due parole trasposte semplicemente per metafora a partire da tradizioni culturali completamente differenti. L'integralismo è un fenomeno che appartiene all'universo cattolico. L'efevre, ad esempio, è un integralista. Il termine fondamentalista appartiene al vocabolario protestante nordamericano, ed è comparso attorno agli anni Dieci nel corso della polemica



antidarwiniana», spiega Gilles Kepel, uno dei massimi studiosi francesi di islamismo, in un'intervista a *Le Monde*. «Io credo che l'integralismo, nel modo in cui è stato rappresentato da Khomeini, sia un fenomeno tutto moderno - aggiunge Cardini - direi quasi occidentale. Quando vedo le adunate oceaniche di persone che in nome di Allah lanciano anatemi e scatenano guerre, mi tornano in mente altre adunate oceaniche. Khomeini usava la religione come un'ideologia politica. Quando Khomeini chiamò Saddam Hussein il piccolo *Saïana* compì un'operazione che non aveva niente a che fare con il Corano e con la tradizione islamica. I musul-

mani delle origini si guardavano bene dal definire così gli avversari. Sono sempre stati molto tolleranti. I cristiani, prima dell'epoca delle Crociate, andavano e venivano dal Santo Sepolcro a Gerusalemme. Gli arabi si limitavano a chiedere un pedaggio, ma non gli sarebbe mai venuto in mente di lanciare una guerra per convertire qualcuno o di identificarlo con il Diavolo». Alimentare i pregiudizi è pericoloso soprattutto in un momento in cui il fenomeno migratorio porta l'Europa a un incontro ravvicinato con dei fratelli che sentiamo ancora così lontani e incomprensibili. I pregiudizi viaggiano più veloci del jumbo e hanno ben piantate radici. «Quello del ciador, ad esempio, è un altro stereotipo - aggiunge Mentor H. Cokuk - la donna velata appartiene alla tradizione araba non a quella musulmana. Ha mai visto una musulmana indiana col ciador?». Per non parlare del famoso reato di apostasia. Tutti crediamo che l'Islam punisca l'abituazione con la pena di morte, ma non è così. «Nel Corano l'apostasia comporta soltanto delle sofferenze dopo la morte - spiega Gilles Kepel - la pena di morte si è imposta nella pratica di alcune società musulmane, nel caso in cui l'apostasia o la blasfemia provocano uno scandalo pubblico, ovvero minacciano la comunità e dunque favoriscono i nemici dell'Islam».

Distogliere il libro rivelato dalla storia del suo uso è operazione difficile, ma vale la pena di farlo. «L'Islam oggi è un blocco sociale all'interno del Terzo Mondo con una religione che serve da legame interno e con valori terzomondisti di insoddisfazione e di ostilità verso l'Occidente», è il parere di Maxime Rodinson, professor all'Ecole des hautes études di Parigi. Noi laici guardiamo con orrore a questo misto di Dio e di Stato. Ma la laicità, come ricordava Rodinson, è nata in Europa, a partire dalla Francia, dove si è svolta una furiosa battaglia anticlericale. «Per ragioni storiche, invece, il mondo arabo - dice ancora Rodinson - non ha conosciuto che un pensiero religioso a causa della mancanza di una borghesia dominante. In Oriente dunque tanto per i cristiani, quanto per gli ebrei, quanto per i musulmani, l'idea di laicità è stata spesso percepita come un elemento della tirannia occidentale». Ma attribuire a Maometto questa responsabilità sarebbe troppo. Proviamo ad applicare la famosa massima del Vangelo: «Dai a Maometto quel che è di Maometto...» ecc. ecc.



Jack Nicholson riceve in Francia titolo onorifico

L'attore americano Jack Nicholson (nella foto), che riposa ancora sugli allori per il successo di *Batman*, è stato insignito a Parigi di una delle più alte onorificenze di Francia, quella di «Comendatore delle arti e delle lettere». Particolare le motivazioni presentate dal ministro della cultura francese Jack Lang nel corso della cerimonia di consegna a Nicholson: «Le sue sopracciglia ad accento circonflesso, il suo sorriso ironico, il suo gusto per l'esasperazione gli hanno permesso di creare personaggi indimenticabili, perfino satanici», riferendosi ai film *Shining* e *Le streghe di Eastwick*. L'attore americano ha detto che la decorazione è per lui «un grande tesoro».

Jerry Lewis e Peter O'Toole ospiti al festival di San Sebastian

Il prossimo festival del cinema spagnolo di San Sebastian, che si svolgerà dal 20 al 29 settembre, avrà un padrino d'eccezione, l'attore americano Jerry Lewis, che consegnerà la «concha de oro», il primo premio. Alla vigilia della 38esima edizione della manifestazione comono già numerose indiscrezioni sugli ospiti che saranno presenti. Hanno promesso di intervenire gli attori Peter O'Toole e Cyd Charisse e il produttore August Coppola, fratello del regista Francis Ford, che terrà due conferenze sul cinema indipendente americano e sulla creatività dei giovani registi. O'Toole assisterà invece alla proiezione della versione restaurata di *Lawrence d'Arabia*.

In fin di vita la famosa ballerina inglese Margot Fonteyn

Il giornale inglese «Daily Express» ha pubblicato ieri la notizia del grave stato di salute di Margot Fonteyn, la danzatrice inglese da tempo malata di cancro, che ha trascorso questi ultimi anni in ospedale. Le condizioni di salute dell'artista settantunenne erano peggiorate dopo la scomparsa, avvenuta lo scorso anno, del marito, il politico panamense Tito Arias, che pare l'abbia lasciata in difficili condizioni economiche. In maggio il Royal Ballet londinese aveva risposto a un appello degli amici della Fonteyn, organizzando una serata di gala con una rappresentazione di *Romeo e Giulietta* di Prokofiev. L'incasso, pari a oltre 600 milioni di lire, era stato devoluto a una fondazione che assiste da anni la più grande ballerina britannica.

Milano avrà una strada con il nome di Maria Callas

Giuseppe Zecchillo, segretario della Snaal-Cisal, il sindacato lirici, ha proposto al sindaco di Milano Paolo Pillitteri di intitolare una via o una piazza della città al soprano Maria Callas, scomparsa nel 1977. «Il sindacato ha atteso che fossero trascorsi oltre dieci anni dalla morte della Callas, come richiesto dalla legge per poter intitolare una via a un personaggio - ha dichiarato Zecchillo - Ricordiamo che il periodo più prestigioso del grande soprano si è espresso al teatro alla Scala con interpretazioni grandiose entrate nella storia del melodramma. Il nome di Maria Callas è legato a quello della nostra città, dove ha raccolto i maggiori trionfi e offerto al mondo un grande contributo artistico dalle scene del nostro teatro».

Napoli madrina per due giorni di un festival di poesia

Il 28 e 29 settembre prossimi si svolgerà a Napoli un festival di poesia, ideale prosecuzione del «premio Capri» (in programma il 27), ospitato nella sede dell'Istituto universitario Suor Orsola Benincasa. La rassegna vuole fornire nuovi elementi conoscitivi e di studio delle linee di tendenza dell'attuale momento poetico; la manifestazione si aprirà con una prolusione di Carlo Bo, cui seguirà una lettura poetica di Iosif Brodskij, premio Nobel per la letteratura. Il 28, a chiusura dei lavori, l'attore Achille Millo si esibirà in un recital di poesia italiana. Per il 29 sono previste le relazioni di Vittorio Strada sulla poesia dell'Est europeo, accompagnata da lettura dei poeti Milosz, Wermich e Rabal, e di Fernanda Pivano sulla poesia anglo-americana, con l'intervento poetico di Lawrence Ferlinghetti. In conclusione, alcune letture su tematiche legate alla città di Napoli.

Un'americana vince il concorso pianistico di Senigallia

Helen Sim, ventidue anni, americana, ha vinto la XIX edizione del Concorso internazionale per giovani pianisti di Senigallia, aggiudicandosi un premio di 10 milioni di lire e una serie di concerti in tutta Italia. Helen Sim ha conquistato pubblico e giuria eseguendo il Concerto n.2 op.18 di Rachmaninov.

MONICA LUONGO

Alla Festa dell'Unità di Modena per tre giorni si è discusso di passato, presente e futuro della città tedesca

Cercando Berlino lungo i fiumi e fra i simboli

MODENA. Berlino capitale del XXI secolo? Parafrastrandosi il titolo del celebre saggio di Walter Benjamin sulla Parigi dell'Ottocento, alla Festa dell'Unità di Modena si è discusso per tre giorni del passato, del presente e del possibile futuro della città-simbolo di questo dopoguerra, che si appresta oggi anche a diventare, con tutta probabilità, la capitale della Germania unificata. Occasione concreta del dibattito è stata la mostra su «Berlino: una metropoli, due città, un fiume», ospitata all'interno della Festa, che illustra lo sviluppo urbanistico della metropoli prussiana dalle sue origini all'inizio dell'età moderna, fino alla costruzione - e alla distruzione - del Muro (un segmento del quale campeggia, con tanto di certificato di garanzia, al centro dello spazio espositivo), evidenziando il ruolo delle vie d'acqua come elementi di comunicazione e di mobilità interna.

Dimensione urbanistica e dimensione politico-culturale hanno del resto rappresentato, soprattutto negli ultimi due secoli, aspetti speculari e complementari dell'immagine di Berlino. Di Berlino piccola corte dinastica del regno prussiano nel Settecento, costruita attorno al grande castello barocco degli Hohenzollern e attraversata da grandi carreggiate e rifugio per ugonotti ed ebrei. Di Berlino centro delle riforme dall'altro di von Humboldt e von Stein all'inizio dell'Ottocento, con la nascita dell'Università e lo sviluppo della burocrazia pubblica. Di Berlino austera capitale del Reich bismarckiano-guglielmiano alla fine del secolo, ma anche polo della rivoluzione industriale tedesca, con l'enorme espansione demografica e la crescita tumultuosa dei grandi quartieri operai di Wedding, Moabit e Lichtenberg. Di Berlino metropoli della modernità, caleido-

scopio culturale e politico della Repubblica di Weimar, con i suoi caffè, i suoi teatri, i giornali e le riviste. Di Berlino capitale del Terzo Reich, sinistra e solenne, modellata da Albert Speer come scenografia per il regime. Di Berlino in macerie, occupata dagli eserciti alleati e senza futuro, luogo simbolico dell'«anno zero» della Germania sconfitta. Di Berlino microcosmo della guerra fredda e della divisione: ad Ovest avamposto della libertà e «vetrina» dell'Occidente all'interno del blocco sovietico ma anche, dopo il 1968, laboratorio della cultura «alternativa» e *meeting point* tedesco-slavo-turco; ad Est capitale del socialismo tedesco «in un solo paese», con la sua edilizia grigia e i suoi monumenti, ma sempre sensibile al contatto e al confronto con la metà occidentale. E della Berlino di oggi, alla vigilia dell'unificazione, caotico conglomerato di 4 milioni di abitanti, crocevia dell'immigrazione da



Un'immagine del muro di Berlino

Est di polacchi, russi, rumeni e zingari, ma anche boomtown della speculazione immobiliare. Berlino, hanno osservato un po' tutti gli ospiti tedeschi convenuti a Modena, è sempre stata città del presente, poco attenta e quasi schiva nei confronti del proprio passato. La sua identità urbana non è mai stata definita dalla conservazione e dalla coesistenza dei diversi strati della metropoli storica, ma piuttosto dal primato della politica, e quanto è accaduto da un anno a questa parte, dopo l'apertura del Muro, ha confermato questo «carattere originale» della città. La Berlino del 1990 anticipa e prefigura infatti tutti i problemi dell'unificazione, proprio perché particolarmente esposta - come qualcuno ha detto - al «contagio» diretto dell'Est: dalla disoccupazione di massa (ufficiale, nascosta, latente) all'emigrazione interna, dalle

macroscopiche disuguaglianze sociali ed economiche ai conflitti culturali. Si pensi, per fare soltanto un esempio, che un impiegato pubblico di Berlino est percepisce oggi uno stipendio tre-quattro volte inferiore a quello di un collega di Berlino ovest, pur svolgendo mansioni formalmente non troppo dissimili, e che difficilmente potrà essere integrato automaticamente nella futura amministrazione unica della Grande Berlino, date le dimensioni abnormi dell'apparato pubblico lasciato in eredità dal regime di Honecker. L'unificazione «col forcipe», prodotto congiunto della dissoluzione progressiva dello Stato tedesco-orientale e dell'iniziativa politica del cancelliere Kohl, non solo ha impedito una gestione graduale e relativamente indolore di questi problemi, ma sta costringendo i principali responsabili politici ed amministrativi ad operare in uno stato di emergenza per-

manente e in un totale vuoto di programmi e di proposte. La stessa necessità di coinvolgere il più possibile la gente nelle scelte dei prossimi mesi e anni, inoltre, si scontra con la tendenziale passività e con il rifiuto della politica prevalenti fra gli ex cittadini della Rdt. Al di là della *querelle* sulla futura sede del governo tedesco, che sembra anch'essa ormai decisa a svantaggio di Bonn, Berlino potrà infatti diventare, se non la capitale, una capitale del XXI secolo solo se riuscirà a gestire con lungimiranza - su questo l'opinione dei politici, dei pubblicitari e degli studiosi riuniti alla Festa è stata unanime - le pur grandi risorse liberate dall'unificazione: risorse spaziali, risorse umane e intellettuali, risorse politiche. Intervenendo fra l'altro alla città quel ruolo di punto di intersezione (più che di «ponte») fra Est e Ovest che ha già avuto occasione di svolgere in altre epoche della sua storia.